

S. Mignola 1 bis

Lettera particolare a S. E. il
Signor Mancini, Ministro degli Affari
Esterni = ROMA

Pietroburgo 24, Marzo 1882
12

Caro ed illustre amico,

Alla sua cortese lettera del 7 corrente non volli rispondere per la posta, ed aspettai l'arrivo d'un corriere per poterle scrivere più liberamente.

Ebbi qui, per due anni circa, come collega il Conte Kálnoky. Durante questo tempo ci fecimo sempre reciprocamente buona compagnia, e ci frequentammo continuamente. Io ~~se~~ ^{fui} cortese verso di lui, ed egli verso di me. Più anziano di lui nel posto, potei rendergli nei primi tempi dopo il suo arrivo a Pietroburgo qualche leggiero servizio, facilitandogli lo studio degli uomini e delle cose di questo paese. Della qual cosa egli si mostrò sempre obbligato. Ma intelligente com'è, e pratico del suo mestiere, e preparato da una non breve e varia carriera, seppe subito mettersi a giorno d'ogni cosa e crearsi qui una buona posizione. Come accennai egli fu verso di me cortese e benevolo. Ma non posso dire che vi sia stato tra noi familiarità ed intimità. Ho la convinzione che non sarebbe più espansivo con me di quanto si sia col Conte di Robilant, pel quale so che nutre stima e considerazione. Quantunque il Conte Kálnoky nei suoi discorsi famigliari via solito parlare con abbastanza grande libertà, vi sono certi argomenti sui quali, finchè era qui, usava molta riserva. E questi argomenti sono appunto le relazioni dell'Austria-Ungheria colla Germania dall'un lato, coll'Italia dall'altra. Per contro, egli non faceva mistero, parlando con me, dei suoi giudizi assai severi sulla politica della Russia e sulla sua amministrazione, e soprattutto sulle tendenze moscovite e slavofile di certi funzionari e di gran parte della stampa rus-

sa. In tal materia egli non celava nè misurava il biasimo. Così pure egli si mostrava avverso al movimento democratico che va svolgendosi sempre più in Francia e si mostava preoccupato dello stabilimento della forma repubblicana in quel paese ch'egli considerava come un pessimo esempio ed un pericolo futuro pel principio monarchico in Europa. Interno alla Germania egli serbava un prudente silenzio. Ma, o io m'inganno, o mi parve travedere in lui un certo sentimento d'impazienza della specie di tutela e di supremazia che l'Impero Germanico esercitava sul suo paese ed in generale sull'Europa. Ma il Kálnoky è in certo modo creatura dell'Andrassy e segue la politica di quest'uomo di stato, la quale d'altronde egli trovò inaugurata ed impiantata quando fu chiamato a succedergli. Del resto questa politica gli s'impone come una necessità finchè dura la sorda ostilità e l'antagonismo delle razze slave contro le altre razze, e specialmente contro l'Austria, il di cui Impero contiene tanta parte di elementi slavi.

Rispetto all'Italia, nei primi tempi ch'egli fu qui, il Conte Kálnoky evitò con me ogni conversazione speciale, ed io non la provocai, limitandomi ad esprimergli incidentalmente la mia convinzione che l'agitazione irredentista, di cui si fece tanto rumore era cosa effimera e superficiale e non era minacciosa per nessuno dal momento che il Governo del Re, appoggiato dal consenso dell'intero paese, era ben deciso ad impedire che si convertisse in un atto qualunque d'ostilità verso l'Austria. In appresso, quando quest'agitazione scomparve, mi parve che il Conte Kálnoky avesse apprezzato gli sforzi fatti dal nostro Governo per avvicinarsi all'Impero Austro-Ungarico, e credo ch'egli vide con piacere il viaggio dei nostri Sovrani a Vienna. Io non ho più riveduto il Kálnoky dopo quell'epoca, ed anzi, com'ella sa, quando io partii di qui in congedo, quel viaggio non

era affatto deciso. Ma mi sembra evidente che un uomo di Stato, come il Kálnoky, che pone in cima ai suoi pensieri l'interesse del suo paese, e che ha la netta intelligenza dello stato politico attuale dell'Europa, deve tenere in alto conto l'amicizia dell'Italia, la quale dà all'Austria un'assoluta sicurezza su tanta parte delle sue frontiere di terra e di mare, e rendendogli meno urgente e necessaria l'alleanza germanica la mette in una posizione meno disagiata e più indipendente.

Che il Conte Kálnoky, pur mostrandosi verso di noi correttissimo e benevolo, usi ancora un certo ritegno, non deve maravigliarci, nè trattenerci dal proseguire nella politica inaugurata dal viaggio reale a Vienna. La fiducia non s'ingenerà d'un tratto. Il Conte Kálnoky, non bisogna dimenticarlo, è cattolico e conservatore, senza essere però nè un clericale nè un reazionario. Questi suoi sentimenti spiegano fino ad un certo punto il suo contegno di benevola, ma non calda aspettazione, verso il nostro Governo ch'è il più democratico dei reggimenti monarchici ed è in ostilità col Papato. Ma l'interesse politico, nell'animo del Conte Kálnoky, avrà sicuramente il sopravvento su questi sentimenti personali. Bisogna tenere anche conto dell'impressione che ha potuto produrre all'estero la troppa rapida successione dei vari Gabinetti che furono chiamati a reggere la cosa pubblica in Italia. Anche ora noi siamo alla vigilia d'un esperimento elettorale, di cui non si può pregiudicare l'esito. Questo instabilità, quantunque più formale che reale, non temperata da una Camera ereditaria come in Inghilterra, nè da una vera autorità regia, come in Germania ed in Austria, spiega, se non giustifica, certe riserve in chi deve impegnarsi con noi per un più o meno lungo avvenire. Finalmente non dobbiamo dimenticare che il Ministro degli Affari Esteri dell'Austria deve tenere gli occhi costantemente rivolti a Berlino, e regolare un pò la sua

attitudine su quella del Gran Cancelliere di Germania. Il quale desidera certamente che l'Italia si stringa all'Austria ed alla Germania e si scosti affatto dalla Francia, ma vedrebbe forse con gelosa diffidenza che l'Austria cerchi in una troppo stretta alleanza coll'Italia un mezzo di acquistare una troppo grande libertà d'azione per se. Ma quest'argomento mi condurrebbe al di là dei limiti della risposta ch'io Le debbo, e mi spingerebbe alle vane speculazioni della politica congetturale contro ogni mio abitudine. Conchiudo quindi: Il Conte Kalnoky è tal uomo da comprendere ed apprezzare l'amicizia dell'Italia. Continui Ella ad agire con fermezza e con perseverenza, e la fiducia verrà.

Qui la situazione continua la stessa, incerta, mal definita. Persiste nel Gabinetto il dualismo Giers-Ignatieff. La marea moscovita e slavofila va pur sempre mantenendosi allo stesso livello, se pur non monta. Il nichilismo non è spento. L'astio contro gl'Isareeliti nelle campagne, e contro tutto ciò che non è russo, nelle città va aumentando. La stampa soffia in questo fuoco con imprudente leggerezza. Tuttavia devo notare che l'Imperatore ed il Governo Imperiale colsero l'occasione dell'anniversario dell'Imperatore Guglielmo per fare dimostrazioni d'amicizia verso la Germania. Lettere e telegrammi di cordiali ed affettuosi congratulazioni furono scambiati fra i due Sovrani. Anche alcuni giornali importanti ebbero l'ordine di tenere un linguaggio benevolo verso la Germania. Adunque non v'è per ora alcun pericolo che la pace dell'Europa sia turbata, se nuovi incidenti non sopraggiungono. Due soli punti neri stanno in vista, cioè la possibilità (non vicina in vero) che il Montenegro possa entrare in ballo, nel qual caso sarebbe difficile alla Russia di star tranquilla, e l'eventualità di un tentativo della Turchia (spinta da altri) d'occupare i passi dei Balcani, usando del diritto concesso dal trattato di Berlino. Ma si l'una che l'altra eventua-

lità mi sembrano per ora lontane e poco probabili.

Creda all'affettuosa stima ed amicizia

del suo devotissimo

(firmato) :NIGRA